

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 38

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 24 al 30 giugno 1993)

INDICE

BOFFARDI: sull'eredità della signora Rosa Sanguineti di Genova (4-02471) (risp. CONSO, ministro di grazia e giustizia) Pag. 1139	GUERZONI: sull'istituto musicale «Tonelli» di Carpi (Modena) (4-02278) (risp. JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica istruzione) Pag. 1151
sui provvedimenti da adottare per tutelare gli interessi della signora Calderer, che aveva avviato l'attività di gestione di un albergo presso la villa Peredelkino di Mosca (CSI) (4-03127) (risp. GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri) 1140	GUGLIERI: sulla mancanza di un ripetitore RAI nella zona dei comuni di Civezza e Pietrabruna in provincia di Imperia (4-01058) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1152
BUCCIARELLI: sulle carenze nell'organico della magistratura di Prato (4-02475) (risp. CONSO, ministro di grazia e giustizia) 1142	LORENZI ed altri: sul programma SAX (4-02292) (risp. COLOMBO, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) 1153
CAPPUZZO: sui disservizi postali in Italia (4-00154) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1143	MANCUSO: sull'attività degli ufficiali giudiziari della corte di appello di Palermo (4-02951) (risp. CONSO, ministro di grazia e giustizia) 1156
D'AMELIO ed altri: sul piano di smobilizzazione delle orchestre e dei cori delle sedi RAI (4-02533) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1145	MANFROI: sull'assunzione di invalidi civili presso i compartimenti delle poste del Veneto (4-00505) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1159
DI LEMBO: sull'istituzione del giudice di pace (4-02820) (risp. CONSO, ministro di grazia e giustizia) 1148	MONTRESORI: sulla soppressione della programmazione regionale radiofonica e televisiva delle sedi di Sardegna e Sicilia (4-01271) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1159
DUJANY: sulla gestione dei servizi di telefonia dell'utenza sammarinese (4-02607) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1149	PAINI: sulla mancata risposta da parte del Ministero della sanità alla richiesta di iscrizione

30 GIUGNO 1993

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 38

<p>nei registri ministeriali della ditta «Salumificio Gianoncelli di Gianoncelli Arturo e Sergio snc» di Poggiridenti (Sondrio) (4-03270) (risp. GARAVAGLIA, <i>ministro della sanità</i>) Pag. 1160</p>	<p>SERENA: per conoscere la posizione del Governo italiano in merito all'emissione da parte del presidente russo Boris Eltsin di «decreti presidenziali» (4-02896) (risp. GIACOVAZZO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) Pag. 1168</p>
<p>PIERRI: sull'epidemia di afta epizootica nell'area della Val d'Agri in provincia di Potenza (4-02643) (risp. GARAVAGLIA, <i>ministro della sanità</i>) 1162</p>	<p>SPECCHIA: sui lavori di realizzazione delle reti idrica e fognante nel comune di Erchie (Brindisi) (4-01254) (risp. PALADIN, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>) 1169</p>
<p>PREIONI: sul ritardo verificatosi nel recapito di una lettera raccomandata spedita da Domo-dossola a Roma (4-01875) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 1163</p>	<p>STRUFFI: sui danni economici e ambientali nel comune di Balsorano (L'Aquila) che deriverebbero dall'attuazione del progetto di derivazione delle acque del fiume Liri da parte della società Seia srl (4-02030) (risp. RIGGIO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>) 1170</p>
<p>ROCCHI: sulla decisione della RAI di smantellare i cori e le orchestre di varie sedi regionali (4-01832) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 1146</p>	
<p>SCAGLIONE: sul progetto di scioglimento di orchestre e cori RAI (4-01097) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 1164</p>	

BOFFARDI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che a seguito della scomparsa della signora Rosa Sanguineti a Genova i signori Marco e Iginio Rossi, ritenendosi indirettamente legittimi eredi, hanno presentato una denuncia al tribunale di Genova (n. 850/85) in quanto risulterebbe che il signor Antonio Barbano avrebbe beneficiato abusivamente del complesso dell'eredità;

considerato:

che il 28 febbraio 1989 il direttore dell'ufficio successioni presso il registro di Genova ha dichiarato non sussistere disposizioni testamentarie della suddetta Rosa Sanguineti;

che analoga affermazione è stata fatta dal cancelliere presso il tribunale di Genova, dottor Di Marco, il 6 febbraio 1990,

si chiede di sapere:

come sia possibile e in base a quali documentazioni il Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*, il 20 maggio 1988, rispondendo all'interrogazione 4-03876 degli onorevoli Baghino e Tassi, abbia affermato che «gli accertamenti disposti dal giudice istruttore hanno consentito di provare che il Barbano aveva effettivamente beneficiato di atti di disposizione patrimoniale della defunta Sanguineti»;

se non si evidenzi in tal caso una contraddizione tra dichiarazioni di uffici pubblici come sopra citati;

se si sia a conoscenza delle ragioni per cui l'agenzia del Banco di Sicilia di via d'Annunzio non ha mai mostrato gli originali delle documentazioni, fissati bollati e quant'altro, nè agli interessati nè agli uffici pubblici che li avevano richiesti e se in ciò non ricorrano estremi di reato.

(4-02471)

(18 febbraio 1993)

RISPOSTA. - In merito all'esposto presentato dagli eredi di Rosa Sanguineti, la procura della Repubblica presso il tribunale di Genova esercitò l'azione penale nei confronti di Antonio Barbaro per il reato di cui all'articolo 643 del codice penale, richiedendo l'istruzione formale del procedimento.

Gli accertamenti disposti dal giudice istruttore consentirono di provare che il Barbaro aveva effettivamente beneficiato di atti di disposizione patrimoniale compiuti dalla Sanguineti; pur tuttavia rimase irrisolto il problema relativo all'accertamento dell'esistenza di uno stato di infermità o di deficienza psichica della predetta. Il giudice istruttore, in conseguenza di ciò, su conforme richiesta dell'ufficio del pubblico ministero emise nei confronti del Barbaro sentenza istruttoria di proscioglimento per insufficienza di prove.

Nello stesso procedimento fu posto anche il problema di un'eventuale connivenza dei funzionari di Genova del Banco di Sicilia al fine di occultare disponibilità ulteriori della Sanguineti; due perizie eseguite al

riguardo, una delle quali espletata da un ispettore della Banca d'Italia, consentirono di escludere qualsiasi ipotesi di irregolarità e, per questa parte dell'indagine, fu emesso decreto di archiviazione.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(25 giugno 1993)

BOFFARDI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che la signora Maria Laura Calderer di Genova, avendo avviato da alcuni anni, a prezzo di notevoli sacrifici, l'attività di gestione di un albergo presso la villa Peredelkino di Mosca (CSI), è rimasta vittima degli sconvolgimenti politici avvenuti in quel paese e del raggio, perpetrato col pretesto degli stessi avvenimenti, di persone con le quali aveva stipulato contratto di locazione, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per tutelare gli interessi della signora Calderer e per evitare, in futuro, che altri imprenditori italiani possano essere oggetto di raggiri analoghi aggravati dall'inadempienza e dalla lentezza degli organi giudiziari dell'ex URSS.

(4-03127)

(6 maggio 1993)

RISPOSTA. - In data 27 luglio 1990 è stata costituita la *joint-venture* villa Peredelkino formata dalla ditta italiana Multiservice Omnia sas (80 per cento) e da un ente di emanazione dell'ex Komsomoll, la VV/O Unex (20 per cento), al fine di utilizzare per attività nel settore alberghiero e della ristorazione la struttura immobiliare denominata villa Peredelkino.

La VV/O Unex, detentrica della struttura per conto del Komsomoll, affittò alla Multiservice Omnia il predetto immobile, che venne messo a disposizione della società mista. La villa tuttavia, appena presa in consegna, rivelò subito una serie di gravi deficienze strutturali, per cui nel novembre del 1991, d'intesa con il socio russo, fu sospeso il canone di affitto in attesa di definire i termini della ristrutturazione.

Tuttavia, dalla data dell'autoscioglimento del Komsomoll, il 27 settembre del 1991, è risultato impossibile alla ditta trattare per l'avvio delle opere di ristrutturazione e per redigere un valido contratto di affitto. A ciò si sono aggiunte le difficoltà derivanti dalla decisione russa, del 22 dicembre 1991, di bloccare le rimesse dall'estero e le disponibilità di valuta da parte delle banche locali nei confronti di tutti gli operatori stranieri.

Tale decisione, secondo la Multiservice Omnia, avrebbe finito col paralizzare l'attività alberghiera e di ristorazione di villa Peredelkino.

Pertanto, il Ministero degli affari esteri ha provveduto a richiedere all'ambasciata d'Italia in Mosca un fermo intervento nei confronti delle competenti autorità russe per facilitare la ricerca di un legittimo interlocutore per il proseguimento dell'attività della società e per favorire il superamento del grave problema relativo al blocco delle rimesse e disponibilità delle valute, che pregiudicava l'efficacia dell'a-

zione non solo della società in questione, ma delle altre iniziative italiane in Russia.

L'ambasciata d'Italia in Mosca provvedeva tempestivamente a sensibilizzare le autorità russe, anche ai massimi livelli, circa il grave danno che la decisione comportava sull'operatività delle aziende estere a Mosca, e in specie per quella società mista. Circa il contenzioso per l'assetto istituzionale dell'impresa, l'ambasciata d'Italia in Mosca favoriva un incontro tra l'amministratore unico della società, signora Maria Laura Calderer, e l'allora capo del segretariato del presidente Eltsin, Petrov.

Dopo una serie di traversie di carattere successorio, che vedevano la VVO/Unex vantare il diritto di proprietà esclusivo sulla villa basando tale titolarità sul possesso di un documento che il socio italiano sosteneva essere falso, la signora Calderer provvedeva a richiedere la soluzione della vertenza attraverso arbitrato.

Del tentativo del socio russo di esautorare la signora Calderer del legittimo diritto di proprietà sulla quota acquisita, la nostra ambasciata metteva in evidenza, nel giugno 1992, l'implicazione politica, evidenziando che la parte in causa russa era di fatto un'emanazione diretta del disciolto PCUS, che però manteneva un forte potere di pressione e d'influenza sulle strutture amministrative e giudiziarie. Veniva comunque svolto un ennesimo passo ufficiale nei confronti del direttore generale del comitato di Stato per la proprietà statale, del vice ministro, Savechiev, e del vice presidente del comitato per gli investimenti stranieri, sottolineando con tutti gli interlocutori i riflessi negativi che la mancata soluzione del caso avrebbe avuto sulle decisioni d'investimento italiano.

In tale contesto di mantenimento del contenzioso nel suo naturale alveo giudiziario, si è inserito il recente episodio riportato anche dagli organi di stampa nazionali. Vi è stato, in sostanza, un tentativo di esautorare il titolare della villa della proprietà sull'immobile attraverso una serie di atti intimidatori sempre più importanti e vessatori, culminati con l'occupazione della struttura da parte di un gruppo di individui, spalleggiati da funzionari della polizia locale, che hanno, di fatto, sequestrato l'immobile e la sua legittima proprietaria.

A questa azione arbitraria il Ministero degli affari esteri si è fermamente opposto, dando istruzioni all'ambasciatore d'Italia in Mosca di effettuare un passo decisivo volto a far risaltare il grave disappunto per il verificarsi di un episodio che non poteva non interpretarsi come prova dell'inesistenza in quel paese delle condizioni minime di garanzia per l'attività dei liberi imprenditori, in un contesto di certezza giuridica tutelato da un ordinamento capace di arginare l'arbitrio. Si è al contempo sottolineato come il perdurare dello stato di sequestro avrebbe inficiato il regolare svolgimento delle relazioni economiche bilaterali.

A seguito dell'intervento presso quel Ministero degli esteri e nei confronti del procuratore generale, Stepenkov, l'ambasciata d'Italia in Mosca riferiva che le autorità di polizia avevano provveduto a rimuovere i sigilli a suo tempo apposti alla struttura immobiliare, ammonendo le persone che vi si erano arbitrariamente installate dall'astenersi da qualsivoglia comportamento suscettibile di tradursi in una limitazione della libertà di movimento della signora Calderer.

Alla luce di una nuova richiesta d'intervento avanzata dalla rappresentante in Italia della società, signora Colabattista, la quale, tra l'altro, denunciava il perdurare delle condizioni che avevano indotto a promuovere il primo passo del nostro ambasciatore in Mosca, il Ministro degli affari esteri Andreatta scriveva una lettera personale al Ministro degli esteri Kozirev, chiedendo il suo personale intervento per sbloccare definitivamente una vicenda che rischiava ormai di raffreddare il normale sviluppo delle relazioni economiche tra i due paesi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GIACOVAZZO

(18 giugno 1993)

BUCCIARELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso: che con la legge n. 142 del 1990 veniva istituita la provincia di Prato;

che la popolazione residente a Prato è aumentata negli ultimi trent'anni di circa 50.000 unità;

considerato:

il verificarsi di una pericolosa e rapida penetrazione mafiosa nel settore tessile della provincia di Prato;

che ripetutamente il sindaco di Prato ed il presidente del tribunale di Prato hanno sollecitato l'attenzione del Ministro di grazia e giustizia in relazione ai problemi che affliggono la giustizia pratese;

che nel tribunale di Prato si assiste ad un incremento delle cause pendenti sia civili sia fallimentari, nei seguenti termini:

	dal 31 dicembre 1989	al 30 giugno 1992
contenzioso civile	9.927	10.379
contenzioso fallimentare	1.257	1.441

che vi è stato un consistente rallentamento dei processi penali a causa delle difficoltà di funzionamento della procura della Repubblica;

che alla menzionata situazione fa riscontro la seguente carenza di organico: «pianta organica del tribunale di Prato prevista dal Ministro di grazia e giustizia a confronto con la situazione effettiva»:

Organico previsto		Situazione effettiva
presidente di tribunale	1	1
presidente di sezione	1	1
giudici	9	8
dirigente ufficio di cancelleria	1	1
funzionari direttivi	3	3
collaboratori cancellieri	10	8
assistenti giudiziari	5	2
operatori amministrativi	12	8
dattilografi	3	2
totale	45	34

che il Consiglio superiore della magistratura nelle sedute del 19 novembre e 9 dicembre 1992 ha deliberato l'annullamento della pubblicazione del concorso a un posto di giudice presso il tribunale di Prato,

si chiede di conoscere:

come si intenda porre rimedio alla gravissima situazione descritta;

quali provvedimenti si intenda adottare perchè siano assicurate le unità lavorative necessarie ad un buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

(4-02475)

(19 febbraio 1993)

RISPOSTA. - La situazione di sofferenza degli uffici del tribunale di Prato è condivisa da altre sedi giudiziarie italiane, in numerosi casi anche con punte di maggiore intensità.

Per la copertura delle vacanze nei ruoli degli assistenti giudiziari si provvederà con la nomina degli idonei del concorso bandito per la copertura di 227 posti.

In ordine alle esigenze di ampliamento della pianta organica, si fa presente che, allo stato, risulta pressochè impossibile intervenire in via amministrativa, ove si consideri l'estrema difficoltà di reperire uffici in grado di sopportare contrazioni della dotazione organica in rapporto ai carichi di lavoro.

Al riguardo va sottolineato che sono stati presentati due disegni di legge (nn. 1049 e 1166) relativi all'aumento, rispettivamente, di 200 e 400 unità nel ruolo organico della magistratura, con decorrenza a partire dal 1° gennaio 1995.

L'approvazione degli stessi consentirebbe di realizzare un piano generale di revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, nell'ambito del quale potrebbero essere soddisfatte anche le necessità dell'ufficio in esame.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(25 giugno 1993)

CAPPUZZO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che le reiterate, autorevoli dichiarazioni in merito ad iniziative intraprese e provvedimenti adottati per accrescere l'efficienza del servizio postale hanno creato nei cittadini legittime aspettative e fatto sorgere fondate speranze di un allineamento del nostro paese ai livelli europei;

che tale efficienza avrebbe dovuto esplicitare i suoi effetti - anche e soprattutto - nella contrazione dei tempi di consegna della corrispondenza;

considerato:

che pochi giorni fa (il 5 maggio 1992) l'interrogante ha ricevuto una lettera, recante la data del 3 aprile, spedita da Torino e, scandalizzato, aveva pensato di far giungere la sua giustificata protesta, ritenendo che un mese fosse un limite di tempo inaccettabile per un inoltro fra due capoluoghi di provincia del nostro paese;

che, a seguito di un più approfondito controllo, ha dovuto riscontrare che l'anno di spedizione era il 1990 (proprio così: 3 aprile 1990!), per cui ha pensato che fosse doveroso dare diversa rilevanza all'idea iniziale della protesta;

che, conseguentemente, sembra più pertinente segnalare il caso - che molto probabilmente non è isolato! - perchè sia tenuto presente ai fini dell'eventuale inserimento nel «*Guinness* dei primati», fermo restando che l'interrogante ha dovuto prendere contatto con il mittente per spiegare i motivi del mancato riscontro;

avendo letto sulla stampa:

che dal Libro verde della CEE sui servizi postali nell'Europa dei 12, recentemente apparso, si rileva che «la posta italiana è la più lenta d'Europa» (l'83 per cento delle lettere impiega più di 24 ore per giungere a destinazione!) e che l'Italia è anche «uno dei paesi più malconci sul fronte del disavanzo pubblico del sistema postelegrafonico»;

che gli esperti pensano ad un rilancio del settore con parziali concessioni ai privati ed al mantenimento dell'iniziativa pubblica con un nuovo assetto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se le notizie di stampa in merito al citato Libro verde rispondano al vero e, in caso positivo, perchè non si sia avvertita l'opportunità di un chiarimento, per rendere l'opinione pubblica partecipe di un doveroso dibattito in merito ad un servizio di così grande pregnanza sociale;

se non si ritenga che sia proprio fatale accettare la tesi che tutto ciò che è pubblico non può che essere inefficiente (essendo l'efficienza prerogativa esclusiva del settore privato!);

se non siano maturi i tempi per ricercare i motivi della diffusa inefficienza nelle macroscopiche carenze in tema di controllo, dal momento che non sembra si debbano evidenziare, nel servizio postale, particolari deficienze di organico (vero essendo, forse, il contrario!);

se, a quest'ultimo proposito, non sia il caso di condurre un'analisi comparata, in termini di costo-rendimento, con riferimento anche all'entità del personale dei servizi postali dei paesi della Comunità, al fine di reimpostare l'intera politica del settore, eliminando con coraggio le disfunzioni accumulate nel tempo;

se le idee di riforma, delle quali tanto si parla, si muovano nella direzione di un allineamento sugli *standards* europei e come si collochino, in una prospettiva siffatta, le assunzioni di personale, anche delle categorie riservatarie, che - secondo voci, sulla cui attendibilità si gradirebbe conferma o smentita - sarebbero state disposte anche recentemente.

(4-00154)

(22 maggio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che i dati riportati nel Libro verde sui servizi postali europei, a proposito dei tempi di recapito della corrispondenza in Italia, si riferiscono ad una ricerca commissionata dalla Comunità economica europea al Bureau european de l'union des consommateurs.

I risultati di tale indagine, effettuata nel mese di aprile 1990, su 2.400 invii (lettere ordinarie, lettere raccomandate, espressi e stampe) distribuiti su quattordici regioni italiane, indicano che gli oggetti recapitati oltre le 24 ore successive alla data di spedizione rappresentano una percentuale pari all'83 per cento del totale; percentuale che costituisce, a detta del BEUC, il livello più basso tra quelli dei paesi presi in considerazione.

Una comparazione con i dati scaturiti da una indagine condotta nello stesso periodo dall'amministrazione appare impossibile in quanto i risultati fanno riferimento al tempo medio di recapito nazionale che, per l'anno 1990, è stato di 4 giorni considerando anche i tempi necessari alla raccolta, e cioè alla vuotatura delle cassette di impostazione.

Un sondaggio a campione condotto, nello stesso mese di aprile, sui tempi di trasmissione delle corrispondenze ordinarie nei più grandi centri italiani evidenzia che il 55 per cento degli invii viene recapitato il giorno successivo all'impostazione.

Al fine di pervenire ad un allineamento a livello europeo della qualità del servizio, è stato recentemente istituito un gruppo di lavoro, composto di esperti delle amministrazioni postali degli Stati membri, che dovrà stabilire il livello minimo di prestazioni che dovrà essere assicurato, i criteri da utilizzare per valutare le prestazioni stesse, nonché i sistemi di controllo da adottare, principi che saranno, con ogni probabilità, tradotti in direttiva comunitaria.

Verrà condotta altresì, da una società esterna alle amministrazioni postali dei paesi membri della CEE, un'analisi comparata, in termini di costo-rendimento e con riferimento all'entità del personale, sui servizi postali dei vari paesi appartenenti alla Comunità.

Nel sottolineare che il disagio segnalato dall'onorevole interrogante riveste ovviamente carattere eccezionale, si fa presente che i tempi non brevi di consegna della corrispondenza, ascrivibili anche alla carenza di organico in alcune sedi, potranno risentire dell'effetto positivo derivante dalla recente assunzione di 4.500 unità - la cui immissione è stata autorizzata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - attinte dalle graduatorie tuttora valide di concorsi pubblici o dalle liste di collocamento, ai sensi della legge n. 56 del 1987.

Ulteriori 850 unità circa sono state assunte, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, nel periodo febbraio-aprile 1992, ed assegnate alle sedi del Settentrione d'Italia dove più elevata è la carenza di personale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(23 giugno 1993)

D'AMELIO, GRASSI BERTAZZI, REDI, PINTO, DE COSMO, CONDORELLI, MOSCHETTI, GIOVANNIELLO, PULLI, IANNI, LAURIA,

COVIELLO, DI NUBILA, COVELLO, NAPOLI, FONTANA Elio, FONTANA Albino, BALLESI, FOSCHI, MICOLINI, SAPORITO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che notizie di stampa informano di un piano di smobilizzazione delle orchestre e dei cori della sede centrale e delle sedi periferiche della RAI-TV;

considerato che, se fosse attuato un siffatto progetto, verrebbero a mancare importanti, qualificati presidi di eccellenza culturale, con conseguenti effetti negativi non solo sulla formazione musicale e sulla elevazione culturale del nostro paese, ma anche sulla occupazione, che ha ormai raggiunto livelli già tanto preoccupanti e, comunque, intollerabili per un paese civile;

visto che la stessa Commissione di vigilanza sulla RAI-TV ha esaminato la sciagurata ipotesi di smobilizzazione delle orchestre e dei cori con preoccupazione ed ha chiesto l'immediata audizione del vertice RAI,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali concrete iniziative intenda promuovere il Ministro in indirizzo per evitare siffatta ipotesi di smobilizzazione – non corrispondente alle esigenze di civiltà e di cultura di cui il paese avrebbe bisogno – e per dare, invece, nuovo slancio e vigore alle orchestre e ai cori della RAI che qualificano la cultura musicale italiana in patria e all'estero.

(4-02533)

(1° marzo 1993)

ROCCHI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con comunicazione aziendale del 9 ottobre 1992 la RAI ha comunicato alle organizzazioni sindacali la decisione di smantellare definitivamente i cori di Roma (lirico e polifonico), di Torino, di Milano, le orchestre di Napoli e di Milano;

che a sostegno di una scelta così radicale sono stati adottati motivi di ordine economico;

che la RAI si priva così di unità fra le più apprezzate e professionalmente preparate;

che forti critiche sono state espresse dall'assemblea permanente degli artisti dei cori di Roma su una gestione che ha tenuto i complessi artistici sottoccupati, attraverso stagioni scarse, orari ed organici ridotti, preferendo l'utilizzo, nel frattempo, di complessi esterni per produzioni RAI di grande prestigio con ulteriore aggravio economico per l'azienda;

che il sindacato Snater ha formulato una proposta di ristrutturazione che prevede, fra l'altro, l'accorpamento degli organici in due centri multifunzionali, uno settentrionale ed uno centro-meridionale, adatti a produzioni musicali, liriche, sinfoniche e leggere per colonne sonore e pubblicità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire:

con una indagine sulla gestione del personale e sull'utilizzo dei complessi esterni;

nella trattativa tra sindacato e azienda affinché le proposte sindacali siano almeno prese in considerazione;

per salvaguardare non solo dei posti di lavoro ma dei complessi di massimo livello e professionalità.

(4-01832)

(9 dicembre 1992)

RISPOSTA. (*) - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dall'apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha fatto presente che la necessità di procedere ad un ridimensionamento delle orchestre e dei cori risponde alla improcrastinabile esigenza di ridurre i costi di gestione che, per quanto concerne i complessi sinfonico-corali, sono ammontati, nel 1991, a 60 miliardi, dando luogo a modeste entrate, valutate intorno ai 5 miliardi di lire.

Tale processo si inserisce nel quadro di una più generale ristrutturazione produttiva ed editoriale del comparto che consentirà tagli alle spese per circa 150 miliardi; a causa del modesto gettito di entrate previsto per il 1993 e, quindi, di disponibilità finanziarie, i risparmi, anche se dolorosi, appaiono necessari per mantenere la previsione di disavanzo per il corrente anno entro limiti fisiologici.

Da quanto sopra - ha proseguito la RAI - è derivata la decisione aziendale di sciogliere, a partire dal 31 dicembre 1992, i complessi corali di Milano, di Torino e di Roma, l'orchestra da camera di Napoli e l'orchestra ritmica di Milano.

Sono state mantenute invece l'orchestra sinfonica di Milano e quella di Torino che usufruirà del rinnovato apporto finanziario da parte dell'istituto bancario San Paolo, mentre l'orchestra da camera di Napoli confluirà in quella di Roma per costituire un unico complesso che svolgerà le proprie attività in entrambe le sedi. Resta in attività anche l'orchestra leggera di Roma.

Per venire incontro ai disagi derivanti al personale interessato da tali provvedimenti, la predetta concessionaria ha comunicato di avere raggiunto, nel dicembre 1992, un accordo con le organizzazioni sindacali di categoria in base al quale il predetto personale ha trovato utile collocazione per lo svolgimento di mansioni rispondenti alla professionalità posseduta.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

La medesima RAI ha sottolineato, infine, che, sebbene la vigente convenzione non contenga alcun riferimento alla produzione musicale, continuerà a svolgere in questo settore la sua azione di promozione culturale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(23 giugno 1993)

DI LEMBO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Considerati lo spirito e la *ratio* della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, che, come si evince dai lavori preparatori, avendo abolito il giudice conciliatore, tende in modo precipuo a diffondere al massimo possibile sul territorio nazionale la presenza dello Stato, che nell'amministrazione della giustizia trova l'espressione più alta;

considerato che la volontà espressa dal Parlamento rende eccezionale l'accorpamento tra loro di più sedi delle precedenti preture e che la volontà del legislatore è quella della istituzione del giudice di pace in tutti i comuni già sede di pretura, salvo casi eccezionali;

considerata:

l'inopportunità politica e funzionale dei criteri seguiti e delle scelte operate in materia dal Ministero di grazia e giustizia per alcune regioni, senza peraltro tener conto non solo della volontà delle popolazioni interessate ma anche della viabilità e dell'isolamento di alcune zone interne;

la decisa posizione di contrasto assunta dalle popolazioni interessate nei confronti del decreto che istituisce le sedi di giudice di pace;

allo scopo di venire incontro alle esigenze delle popolazioni che rappresentano i destinatari e allo stesso tempo i beneficiari delle norme, ritenendo al contempo che è pretestuoso giustificare la scelta restrittiva operata con la carenza di personale o con la difficoltà (non vera in assoluto) di reperimento di giudici di pace,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rivedere il decreto che prevede le sedi di giudice di pace, ampliandone la previsione;

in particolare, per quanto riguarda la regione Molise, se non ritenga di prevedere la istituzione di tale presidio giudiziario anche nel comune di Bonefro (Campobasso) dove vi è già una sezione staccata di pretura con presidio, a dimostrazione di un notevole carico di lavoro, centro di una zona interna molto attiva ma penalizzata da un notevole isolamento, e nel comune di Castropignano, tenuto conto del fatto che tutte le popolazioni interessate si sono espresse, attraverso i loro consigli comunali, contro l'aggregazione con Boiano, città da loro raggiungibile con notevole difficoltà per la viabilità esistente e per la mancanza assoluta di collegamenti.

(4-02820)

(23 marzo 1993)

RISPOSTA. - Le sedi degli uffici del giudice di pace situate nel distretto della corte di appello di Campobasso sono state determinate con decreto ministeriale 3 luglio 1992, pubblicato sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 34 dell'11 febbraio 1993.

Dall'articolo 2 del predetto decreto è previsto l'accorpamento dell'ufficio del giudice di pace di Bonefro a quello di Larino e quello di Castropignano a quello di Boiano, in conformità del parere espresso dal consiglio giudiziario presso la corte di appello di Campobasso ed in considerazione della densità demografica, delle strutture viarie ivi esistenti, della orografia del territorio e del carico di lavoro che sarà devoluto a tali uffici.

La possibilità, infatti, di procedere ad accorpamenti di uffici del giudice di pace contigui è stata prevista in via generale dall'articolo 2, comma 3, della legge 22 novembre 1991, n. 374, con l'unico limite che la popolazione complessiva risultante dall'accorpamento stesso non sia superiore a cinquantamila abitanti.

Giova, altresì, evidenziare che, all'atto della determinazione delle sedi degli uffici del giudice di pace, si è reso necessario procedere ad alcuni accorpamenti di uffici, in quanto le dotazioni organiche del personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione giudiziaria, che secondo l'articolo 12 della legge n. 374 del 1991 dovrà esercitare le funzioni di cancelleria presso il giudice di pace, non sono state incrementate in misura adeguata.

È tuttavia allo studio la possibilità di ricostruire in modo autonomo alcuni degli uffici del giudice di pace accorpati, allorchè verranno incrementate, nella misura necessaria, le dotazioni organiche del personale di cancelleria appartenenti ai profili professionali di assistente giudiziario e di dattilografo.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(25 giugno 1993)

DUJANY. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari esteri e del tesoro.* - Premesso:

che la STET ha creato il 29 luglio 1992 - assieme a due aziende sammarinesi - un nuovo soggetto di gestione di servizi di telecomunicazioni per gli abitanti del monte Titano: la Intelcom spa;

che dal 1987 a tutt'oggi la SIP ha investito in San Marino circa 50 miliardi per rendere totalmente numerica la rete degli abbonati sammarinesi, che ha utilizzato come ditte appaltatrici le società Cotes SA e G5 SA;

che tali ditte sono entrambe, insieme alla STET, azioniste della Intelcom per il 30 per cento delle azioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se la telefonia internazionale dell'utenza sammarinese, con esclusione del traffico da e per l'Italia, verrà sottratta dalle competenze della SIP e data in gestione alla Intelcom, senza che questa società faccia appositi investimenti, ma semplicemente ottenendone gli introiti, attra-

verso un giro contabile che verrebbe attuato dalla direzione regionale della SIP dell'Emilia-Romagna;

se, in seguito, dopo suddetto scorporo di competenze della SIP, si tenderà ad offrire la telefonia internazionale sammarinese ed altri servizi della Intelcom a soggetti italiani, consentendo in pratica di tariffe ridotte, senza IVA, a tutto danno del sistema impositivo italiano;

se la decisione di cedere la telefonia internazionale sammarinese alla Intelcom sia stata presa direttamente dal presidente della STET, di concerto con l'attuale amministratore delegato dell'Italcable, a sua volta ex amministratore delegato della SIP e firmatario dell'ultima convenzione telefonica vigente tra lo Stato di San Marino e la SIP e che risale all'anno 1987;

se l'intera iniziativa Intelcom sia stata autorizzata dai Ministri in indirizzo, particolarmente per quanto riguarda la cessione sicuramente gratuita e quindi sospetta, di servizi già gestiti dalla SIP in favore della Intelcom, a sua volta posseduta al 30 per cento dalle due aziende *partner* sammarinesi, le quali sono oltremodo gratificate dall'esecuzione di appalti eseguiti in monopolio all'interno di San Marino e, recentemente, anche in regioni italiane, a tutto danno di altri installatori che operano nelle stesse regioni;

se non si ritenga che, alla luce del travagliato riassetto dell'intero comparto delle telecomunicazioni, tutto ciò ha riproposto divisioni e duplicazioni di gestione per il minuscolo distretto di abbonati telefonici del monte Titano, circa 3.000, definiti nella rete italiana, già dotati di impianti avanzatissimi e che generano introiti derivanti dall'esercizio della telefonia che non coprono gli investimenti finora fatti;

quali saranno i servizi di telecomunicazioni che la Intelcom andrà a gestire e se gli stessi saranno poi offerti alle aziende dell'Emilia-Romagna.

(4-02607)

(4 marzo 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la costituzione di Intelcom San Marino - al cui capitale partecipano con quote di minoranza due imprese locali, Cotes sa e G5 sa - risponde all'esigenza di assicurare al gruppo STET la gestione delle telecomunicazioni sammarinesi.

I servizi effettuati da Intelcom San Marino consistono essenzialmente in servizi telefonici internazionali - esclusi quelli con l'Italia che rientrano nella convenzione stipulata fra la Repubblica di San Marino e la società SIP - servizi telex e servizi a valore aggiunto che non rientrano nella concessione esclusiva SIP.

Non risultano, al momento, attuate iniziative commerciali nel territorio italiano: tuttavia, è opportuno rammentare che i servizi a valore aggiunto in Italia sono stati liberalizzati e, pertanto, non rientrano fra quelli da rendere in regime di monopolio.

Nell'operazione in questione non vi è stata alcuna cessione di servizi o scorporo di competenze a danno della SIP, in quanto le attività poste in essere dalla Intelcom San Marino sono al di fuori dell'ambito dei servizi offerti in esclusiva dalla SIP nella Repubblica di San Marino.

Da parte sua, la ripetuta SIP - la cui concessione con il predetto Stato scade nel 2002 - ha dimensionato gli investimenti in relazione alle sue competenze che, come detto, non hanno subito modificazioni a seguito della costituzione della società Intelcom.

Nel periodo 1987-1992 tali investimenti in San Marino - i cui abbonati ammontano a circa 11.500 unità - sono stati di 24 miliardi di lire.

Si precisa, inoltre, che in ordine alla costituzione della Intelcom San Marino la citata STET ha provveduto ad informare preventivamente il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e ad ottenere l'autorizzazione da parte del Dicastero delle partecipazioni statali.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(26 giugno 1993)

GUERZONI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Preso atto che a Carpi (Modena) opera meritoriamente da molti anni e con risultati efficaci per la formazione culturale e professionale di numerosi giovani e ragazze l'istituto musicale «Tonelli» il cui *status* va riferito al decreto del Presidente della Repubblica n. 565 del 1981 e ciò grazie in primo luogo all'apporto finanziario determinante del comune di Carpi, nonostante che l'onerosità si sia fatta sempre più insostenibile e pericolosamente squilibrante per la destinazione delle poche risorse di bilancio, ancorchè l'attività culturale, educativa e sociale (formativa per l'avvio all'occupazione) del ricordato istituto risulti irrinunciabile pena l'impoverimento di opportunità di cultura e lavoro in un territorio ben più vasto di quello comunale, l'interrogante chiede di sapere:

1) le ragioni per le quali, dopo ormai dieci anni, il Ministero della pubblica istruzione non si sia ancora pronunciato sulla richiesta di statizzazione avanzata dal comune e reiterata per ben cinque volte, e ciò nonostante diversi riscontri istruttori ed atti del Ministero incoraggianti rispetto a quella richiesta, ancorchè senza esito conclusivo;

2) le ragioni per le quali all'istituto musicale Tonelli l'anno scorso non sia stato riservato dal Ministero della pubblica istruzione alcun contributo finanziario, nonostante il fondo proprio per gli istituti pareggiati previsto dall'articolo 3 della legge n. 234 del 1991; in particolare, le ragioni per le quali, nonostante che detto contributo a tempo debito risultasse, negli ambienti parlamentari e della Commissione di merito, ufficiosamente disposto se non in qualche modo preannunciato all'ente interessato, sia poi stato stralciato e dirottato altrove; sotto questo profilo, onde far luce su questo increscioso e discriminante accadimento, in termini descrittivi inequivocabili e trasparenti, verso quali altri istituti od enti detti contributi siano stati concretamente indirizzati, e se siano stati già erogati;

3) se per la residua *tranche* del citato fondo di legge disponibile per quest'anno e prevista in «finanziaria» siano già stati definiti i criteri che debbono presiedere all'assegnazione ed alle conseguenti erogazioni e se, in questo contesto, il Governo - nel rispetto della legge e del buon

diritto del comune di Carpi di avere riconosciuta la dovuta considerazione, ed anche per riparare alla penalizzazione subita nel 1992 - non ritenga di inserire l'istituto «Tonelli» tra gli enti meritevoli di attenzione prioritaria, per un'erogazione, certo non risolutiva del problema della statizzazione, tuttavia importante per alleggerire la gestione finanziaria di almeno un anno.

(4-02278)

(9 febbraio 1993)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che la richiesta, volta ad ottenere il passaggio dell'istituto musicale pareggiato «Tonelli» di Carpi e del relativo personale alle dipendenze dello Stato, può essere accolta, ai sensi delle vigenti disposizioni, soltanto nella competente sede legislativa.

Quanto, invece, all'eventuale istituzione in via amministrativa di un conservatorio di musica nel suindicato comune, si deve far presente che ad un provvedimento del genere ostano le direttive emanate dal Ministero del tesoro con telex n. 146126 del 1992 le quali, in attuazione della vigente normativa in materia di spesa pubblica, hanno sospeso le istituzioni di nuove scuole.

Si desidera, ad ogni modo, far presente che la questione relativa all'istituto musicale di Carpi - la cui attività culturale e sociale merita senz'altro apprezzamento - resta all'attenzione del Ministero, ai fini delle soluzioni che saranno ritenute in seguito possibili, compatibilmente con il miglioramento della situazione della finanza pubblica.

In merito poi alla destinazione, per l'anno 1992, dei fondi stanziati dalla legge n. 234 del 23 luglio 1991, si osserva che i criteri per la relativa ripartizione risultano essere stati definiti dal Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione, con decreto ministeriale n. 147 del 9 maggio 1992, con il quale gli istituti musicali pareggiati ammessi - in relazione alla loro importanza storica e culturale - a fruire dei contributi previsti dall'articolo 3 di tale legge, furono individuati nel «Donizetti» di Bergamo, nel «Bellini» di Catania, nel «Boccherini» di Lucca e nel «Melerbi» di Lugo di Romagna, come peraltro precisato alla Commissione istruzione del Senato, nella seduta del 23 febbraio 1993, in occasione della discussione dell'interrogazione 3-00393 del senatore Nocchi.

In quell'occasione è stata, altresì, rappresentata l'impossibilità di continuare a garantire un sostegno finanziario alle istituzioni contemplate dall'articolo 3 della citata legge, dal momento che l'apposito capitolo n. 2757, istituito nella rubrica IX del bilancio di questo Ministero, non risulta finanziato per l'anno 1993.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(22 giugno 1993)

GUGLIERI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che per la mancanza di un idoneo ripetitore RAI viene penalizzato un bacino di utenza di circa mille residenti, che riguarda i comuni

di Civezza, Pietrabrana e in misura minore il comune di San Lorenzo al Mare, siti in provincia di Imperia;

che la sede RAI di Genova ha già individuato la sede ove dovrebbe realizzarsi il ripetitore;

che dopo cinque anni di solleciti da parte dei comuni interessati nulla è stato fatto per mancanza di fondi da parte della RAI di Genova;

che tale restrizione finanziaria colpisce soltanto singole zone del Nord, mentre ben altro criterio è stato usato per le zone del Meridione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sollecitare la direzione generale della RAI per attivare quei finanziamenti necessari al realizzo del ripetitore richiesto dai comuni di cui alla premessa.

(4-01058)

(15 settembre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che l'articolo 9 della convenzione Stato-RAI, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 1° agosto 1988, n. 367, fa obbligo alla concessionaria di eliminare, per la prima e la seconda rete televisiva, le zone d'ombra esistenti nei capoluoghi di provincia e di estendere il servizio ai centri abitati con popolazione non inferiore a 500 abitanti mentre, per la terza rete TV, la diffusione del servizio deve essere assicurata ai medesimi capoluoghi di provincia ed all'85 per cento della popolazione di ogni regione.

Allo scopo di soddisfare gli obblighi convenzionali si è prevista la realizzazione del ripetitore di Pietrabrana che risolverà i problemi di ricezione televisiva presso le località indicate dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame e che verrà realizzato con gli stanziamenti previsti nei piani di investimenti aziendali.

La concessionaria ha assicurato che, in considerazione delle priorità prefissate, il ripetitore di cui trattasi potrà essere realizzato con i fondi disponibili per l'anno 1993.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(23 giugno 1993)

LORENZI, ROVEDA, SCAGLIONE, ZILLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - In riferimento al contratto ASI-Alenia spa relativo alla fase C/D del satellite SAX (programma SAX) e ad alcuni sviluppi sull'approfondimento dell'operato dell'Agenzia spaziale italiana (ASI);
premessi:

che l'ufficio del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, nella nota del 20 dicembre 1988, si è limitato ad autorizzare l'avvio delle fasi di sviluppo del programma SAX senza fornire alcuna indicazione sulla pertinenza di tale programma alla ricerca fondamentale ed anzi richiedendo una più organica predisposizione dei programmi spaziali;

che la legge n. 186 del 1988 richiede che il consiglio di amministrazione dell'ASI deliberi solo sulla proposta del comitato scientifico e che a tale atto di iniziativa non sono rapportabili attività istruttorie o consultive;

che sono stati deliberati dal consiglio di amministrazione dell'ASI, senza proposta del comitato scientifico, direttamente sui fondi della ricerca fondamentale, 48 miliardi per il progetto SAX;

che la stampa internazionale del settore sta ponendo in grosso risalto l'intera vicenda ASI;

che sono state già rivolte ai Ministri competenti circa 80 interrogazioni parlamentari, senza che queste abbiano ottenuto una risposta, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) attraverso quali procedure sia stata autorizzata la fase realizzativa (fase C/D) del programma SAX e chi in particolare sia stato firmatario responsabile di tale autorizzazione;

2) la disponibilità del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica alla reintegrazione dei fondi sul capitolo della ricerca fondamentale, dopo la distrazione sul progetto SAX della quota prima menzionata di 48 miliardi, senza la proposta del comitato scientifico dell'ASI;

3) se nella fase contrattuale ASI-Alenia, durante i 54 mesi dall'inizio del programma SAX, sia stato effettuato un controllo dei costi del programma in oggetto, e le regioni che hanno portato alla dimissioni dell'ingegner Augusto Di Stefano da membro della commissione di collaudo del progetto SAX;

4) se corrisponda a verità il fatto che alcune industrie italiane del settore spaziale di importanza internazionale avrebbero esercitato pressioni sugli organi di stampa nazionale, al chiaro scopo di soffocare e contenere gli eventuali sviluppi scandalistici del caso ASI, al quale potrebbero non essere estranei interessi politici e privati.

Si chiede altresì di conoscere la disponibilità del Governo e del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ad affrontare una volta per tutte l'argomento con una risposta non evasiva e sfuggente, per non dire illogica, come è stata quella del 13 dicembre 1992, bensì con una chiara ammissione della necessità di risolvere il problema in tempi stretti, e se non si ritenga altresì di favorire l'avvio della discussione parlamentare, al fine di consentire l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'operato dell'ASI, così come chiesto da 21 senatori del Gruppo Lega Nord con la proposta comunicata alla Presidenza del Senato il 26 novembre 1992 (*Doc. XXII, n. 6*).

(4-02292)

(9 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Va premesso che la pertinenza del programma SAX alla ricerca scientifica di base o fondamentale, per quanto riguarda la realizzazione degli strumenti scientifici da imbarcare a bordo del satellite dedicato allo studio delle sorgenti di radiazioni X galattiche ed extragalattiche, deriva da quanto precisato negli aggiornamenti del Piano spaziale nazionale approvati dal CIPE per i quinquenni 1984-1988, 1987-1991 e 1990-1994 e che la commissione dei «saggi» nomi-

nata da questa amministrazione (che peraltro non è entrata nel merito quanto alla validità del programma) ha dichiarato di ritenere pertinente alla ricerca fondamentale l'intero programma SAX e non solo il carico di strumenti scientifici.

La fase realizzativa di SAX ha avuto necessità di una autorizzazione specifica dato che la riprogettazione del satellite e del lancio, resasi necessaria dopo la tragedia del Challenger, aveva evidenziato un costo a finire molto superiore a quanto approvato in precedenza dal CIPE. L'allora Sottosegretario di Stato, senatore Saporito, delegato dal ministro Ruberti per le attività spaziali, autorizzò con lettera del 20 dicembre 1988 l'avvio della fase realizzativa nel limite delle risorse già disponibili. Successivamente il CIPE approvò nel luglio 1991 il Piano spaziale nazionale 1990-1994, nel quale per il satellite SAX erano previsti 518,5 miliardi, di cui 70 miliardi per il carico scientifico, nel capitolo della ricerca fondamentale.

Per quanto concerne il punto 2) dell'interrogazione, si rappresenta che i fondi necessari per raggiungere la soglia del 15 per cento riservata alla ricerca fondamentale per gli anni 1989, 1990, 1991 e 1992 dovrebbero essere calcolati secondo la direttiva del 3 novembre 1992 emanata da questa amministrazione, cioè sottraendo dal valore del 15 per cento costituito dalla soglia di legge quanto speso in ESA per tali attività, come indicato dal direttore generale dell'ESA e confermato dal gruppo dei «saggi».

I fondi minimi a disposizione della ricerca fondamentale, calcolati come sopra, ammonterebbero complessivamente a 70,6 miliardi, mentre il consiglio di amministrazione dell'ASI ha messo complessivamente a disposizione 127,2 miliardi per le proposte del comitato scientifico, oltre a 49 miliardi per la strumentazione scientifica di SAX, in modo da non penalizzare la quota destinata alla ricerca fondamentale in ambito nazionale. Non è quindi corretto parlare di distrazione di fondi e di necessità di conseguente reintegrazione.

Per quanto riguarda eventuali controlli sui costi del programma SAX, si fa presente che lo sviluppo della fase realizzativa presso la società Alenia spazio, contraente principale, e presso le altre aziende sub-contraenti viene seguito con continuità dagli esperti dell'ASI che verificano l'aderenza delle fasi realizzative alle specifiche di contratto. I pagamenti vengono autorizzati dopo verifica degli stati di avanzamento verificati, previo controllo documentale dei costi effettivamente sostenuti dall'azienda. Nessun pagamento è stato effettuato in assenza di detto controllo.

Prescindendo, inoltre, dalla possibilità di costituire un'apposita Commissione d'inchiesta parlamentare, sulla quale è rimessa al Parlamento ogni iniziativa, si fa presente che, allo stato attuale, la procura della Corte dei conti, con tre distinte richieste datate 27 gennaio 1993, 2 febbraio 1993 e 18 febbraio 1993, ha disposto un'approfondita indagine ispettiva sulle regolarità formali e sostanziali dei contratti e dei finanziamenti posti in essere dall'ASI e su singoli atti di gestione amministrativo-contabile, compresi quelli relativi al progetto SAX.

A seguito di ciò, è stato costituito un apposito collegio ispettivo composto da funzionari del Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato - e di questo Ministero, che sta svolgendo indagini dirette

all'accertamento di eventuali danni erariali, tenuto conto delle circostanze denunciate dalla procura della Corte dei conti con le sopraccitate note.

All'esito degli accertamenti saranno assunti i consequenziali provvedimenti.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
COLOMBO

(23 giugno 1993)

MANCUSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel 1982 la corte di appello di Palermo - tramite il consigliere delegato alla sorveglianza degli ufficiali giudiziari, dottor Pasquale Giardina - emetteva un ordine di servizio - comunicato solo ad alcuni degli ufficiali giudiziari allora in servizio - in base al quale pare che, fra l'altro, si disponeva che gli ufficiali giudiziari adibiti al servizio esterno si sarebbero occupati delle esecuzioni mobiliari, mentre quelli interni si sarebbero occupati delle esecuzioni immobiliari e presso terzi oltre che delle offerte reali e dei verbali di constatazione;

che di fatto queste ultime esecuzioni venivano fatte quasi esclusivamente da un solo ufficiale giudiziario (Puliatti);

che, a poco a poco, queste ultime esecuzioni sono andate aumentando di numero, tanto che per l'espletamento di tali atti si sono aggiunti altri ufficiali giudiziari interni (Cappello, Locorotondo, D'Ugo e l'ufficiale giudiziario dirigente Riina), fra i quali tutti veniva divisa egualmente l'indennità di trasferta percepita per l'espletamento di tali atti, a prescindere dal numero di atti da ciascuno effettivamente eseguiti;

che in un secondo tempo, quando l'ufficio UNEP si è trasferito fuori del palazzo di giustizia, gli ufficiali giudiziari che allora eseguivano questi ultimi atti si sono occupati anche del deposito di tutti i verbali di pignoramento nelle cancellerie competenti, percependo per questo un'indennità di trasferta che veniva divisa in parti uguali fra loro cinque (Cappello, D'Ugo, Locorotondo, Puliatti, Riina), secondo un criterio ed una turnazione che escludeva il dirigente Riina;

che successivamente il dirigente dell'ufficio UNEP, senza giustificato motivo, decise di escludere dall'incombenza di tale deposito il collega Cappello, il quale con lettera del 16 gennaio 1991 (n. 44 protocollo D del 17 gennaio 1991) chiese i necessari chiarimenti, senza ricevere sinora alcuna risposta;

che tali verbali sono stati eseguiti anche dalla collega Lavenia e alla fine dell'anno 1992 i colleghi Puliatti, Locorotondo e D'Ugo hanno chiesto al dirigente di inserire nella turnazione del deposito nelle cancellerie anche i colleghi Lavenia e Cappello, cosa che finora non si è ancora verificata;

che il deposito dei verbali di pignoramento nelle cancellerie fa parte del procedimento esecutivo e come tale la relativa trasferta va attribuita a chi l'ha effettivamente prodotta, cioè a quell'ufficiale giudiziario che ha eseguito il pignoramento, e ciò ai sensi dell'articolo

133 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari ed aiutanti (decreto del Presidente della Repubblica n. 1229 del 1959),

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei criteri con i quali vengano scelte le persone che vanno a depositare i verbali di pignoramento nelle cancellerie competenti;

b) se il dirigente, oltre ad attribuirsi l'indennità di trasferta, vada effettivamente a depositare detti verbali nelle cancellerie competenti;

c) se ritenga che non sia più opportuno attuare una turnazione che comprenda tutti gli ufficiali giudiziari che hanno effettivamente redatto tutti i verbali di esecuzione (pignoramenti, immissioni in possesso, eccetera);

d) se non ritenga, in caso di risposta negativa relativamente al capo b) dell'interrogazione, di prendere i necessari provvedimenti nei confronti dell'ufficiale giudiziario dirigente l'ufficio UNEP presso la corte di appello di Palermo Giuseppe Riina.

(4-02951)

(1° aprile 1993)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue in ordine alla gestione dell'ufficio unico notificazioni, esecuzioni e protesti presso la corte di appello di Palermo.

Circa l'espletamento delle esecuzioni immobiliari e presso terzi, offerte reali e verbali di constatazione, le valutazioni che hanno determinato, sin dal 1978, la ripartizione delle predette esecuzioni - affidate agli ufficiali giudiziari preposti ai singoli rami di servizio e le esecuzioni mobiliari, sfratti, immissioni in possesso, sequestri conservativi giudiziari e antimafia e presso le banche con apertura delle cassette di sicurezza, sequestri di autoveicoli da eseguirsi ai sensi della legge speciale regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, affidati agli ufficiali giudiziari addetti soltanto al servizio esterno in zona - è dipesa soprattutto dalla normativa che impone l'equa distribuzione del carico di lavoro tra il personale.

Tale ripartizione ha inteso contemperare le esigenze primarie del funzionamento dell'ufficio nelle sue diverse articolazioni con quelle del personale interno che deve assicurare la presenza giornaliera in ufficio dalle ore 8 alle ore 14.

Per quanto riguarda il deposito dei verbali in cancelleria, per esigenze organizzative, l'ufficio ha sempre provveduto con il personale addetto ai servizi interni. Dal giorno in cui l'ufficio UNEP è stato trasferito fuori dal palazzo di giustizia nulla è mutato nell'espletamento di tale compito.

Al fine di fare chiarezza, si ritiene di esporre l'attività che precede il deposito degli atti in questione presso le cancellerie competenti:

1) l'ufficiale giudiziario addetto al servizio esterno in zona tutte le mattine deposita in ufficio i verbali redatti il giorno prima, con la relativa specifica delle somme dovute dalle parti per diritti, indennità di trasferta e tassa erariale, apponendovi la propria firma a completamento dell'atto;

2) successivamente gli operatori UNEP eseguono sui registri cronologici e sui bollettari le annotazioni inerenti ogni singola voce di spesa indicata nella specifica da parte dell'ufficiale giudiziario, il quale a fine mese presenta una distinta degli atti eseguiti e della indennità di trasferta complessivamente spettantegli a seguito della sua produzione;

3) completate le suddette operazioni, gli operatori UNEP consegnano all'ufficiale giudiziario addetto al servizio interno tutti i verbali scaricati, affinché possano essere completati con l'applicazione delle marche da bollo, per diritti di cancelleria, con la redazione della specifica per tassa del 10 per cento e indennità di trasferta spettante per il deposito dei verbali in cancelleria, in conformità alla ministeriale n. 5/556/031 dell'ufficio V del 24 marzo 1990 diretta al presidente della corte di appello. Si fa altresì presente che per l'indennità di trasferta, spettante per il deposito degli atti in cancelleria, per lo spirito di collaborazione che aleggia tra gli ufficiali giudiziari addetti ai servizi interni, vige l'accordo di dividerla in parti uguali, indipendentemente da chi l'ha prodotta;

4) l'ufficiale giudiziario addetto provvede alla elencazione dei verbali su separate pandette di passaggio, per la materiale consegna alle cancellerie, secondo la rispettiva competenza:

- a) pretura ufficio esecuzioni, per i pignoramenti mobiliari;
- b) tribunale per i pignoramenti immobiliari;
- c) cancelleria sezione apposita della pretura per i sequestri di speciali autoveicoli;
- d) cancelleria sezione apposita per i verbali di esecuzione di sfratto di immobili;
- e) cancelleria sezione apposita per i verbali di sequestri giudiziari e conservativi;
- f) cancelleria sezione apposita per i verbali su provvedimenti di urgenza (articolo 700 del codice di procedura civile);
- g) deposito nelle sezioni del tribunale dei verbali di sequestri giudiziari o conservativi redatti a seguito di provvedimenti emessi dai rispettivi presidenti.

Tutte le attività sopraesposte vengono espletate a turno tra gli ufficiali giudiziari addetti ai servizi interni, ad eccezione del signor Cappello il quale, come risulta, raramente si è reso disponibile per effettuare il deposito dei verbali presso le cancellerie competenti, subordinando la sua disponibilità alle condizioni atmosferiche per la sua invalidità.

In considerazione di quanto esposto, una eventuale turnazione fra tutti gli ufficiali giudiziari non risulta funzionale ad un regolare e sollecito espletamento del servizio in questione, in quanto, considerando il numero degli ufficiali giudiziari ed i vari adempimenti occorrenti prima dell'effettuazione del deposito, si verificherebbe, senza dubbio, un vero e proprio caos.

Comunque non sono state avanzate richieste per una turnazione che comprenda tutti gli ufficiali giudiziari della sede per il deposito dei verbali in cancelleria, previo espletamento delle attività connesse all'annotazione sui registri cronologici e bollettari, già eseguite dall'operatore UNEP, essendo detti adempimenti causa di ulteriore gravame alla diuturna e stressante attività di zona.

Appare opportuno infine precisare che gli ufficiali giudiziari addetti ai servizi interni espletano un'attività fondamentale e complessa per il funzionamento dei servizi occupandosi, oltre che delle attività sopra descritte, anche dei servizi interni dalle ore 8 alle ore 14.

Con riferimento specifico se il dirigente deposita effettivamente gli atti presso le cancellerie, va precisato che a turno, se non quasi ogni due o tre giorni, il dirigente provvede a depositare gli atti in questione, spesso in compagnia di altro collega.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(25 giugno 1993)

MANFROI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere quanti invalidi civili siano stati assunti presso i singoli compartimenti delle poste del Veneto nel periodo 1° gennaio 1992-5 aprile 1992 e le regioni in cui essi risiedevano prima dell'assunzione specificando per ogni regione di provenienza il numero delle assunzioni.

(4-00505)

(8 luglio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel far presente che presso la regione Veneto vi è una sola direzione compartimentale delle poste, si informa che presso tale sede, nel periodo 1° gennaio-5 aprile 1993, sono state assunte, ai sensi della legge n. 482 del 1968, 34 unità.

Di queste, 5 sono state assegnate alla direzione provinciale di Venezia, 5 alla direzione provinciale di Padova, 14 alla direzione provinciale di Verona, 7 alla direzione provinciale di Vicenza, 2 alla direzione provinciale di Rovigo e una alla direzione provinciale di Treviso.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
PAGANI

(23 giugno 1993)

MONTRESORI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Per conoscere:

le motivazioni che avrebbero determinato la decisione della direzione generale della RAI di sopprimere la programmazione regionale radiofonica e televisiva delle sedi di Sardegna e Sicilia, due regioni a statuto speciale dove la RAI ha dato e dà un contributo specifico a sostegno della cultura e delle tradizioni popolari, analogamente a quanto avviene nelle altre regioni a statuto speciale che non sono, giustamente, interessate alla decisione punitiva;

se non si ritengano pretestuose le eventuali motivazioni relative ad economie di gestione soprattutto per la esiguità del *budget* della Sardegna se raffrontata all'entità di certe spese per "ingaggi" di persone dello spettacolo e per la realizzazione di alcune trasmissioni che poco contribuiscono alla crescita culturale e sociale degli italiani;

se alla direzione generale della RAI sia stata giustamente valutata l'importanza storica, sociale e culturale della presenza della RAI in Sardegna ed il contributo che la sede sarda ha dato con i numerosi riconoscimenti ottenuti in passato, ricordando inoltre che essa preesisteva all'attuale RAI e fu una delle prime voci libere dell'Italia post-fascista.

(4-01271)

(14 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dall'apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che, effettivamente, in esecuzione di una ipotesi di riorganizzazione dei servizi approvata dal consiglio di amministrazione della RAI il 30 luglio 1992, con decorrenza 1° gennaio 1993, è stata abolita la programmazione radiofonica regionale di tutte le sedi, comprese quelle con centro di produzione.

Il provvedimento, ha precisato la concessionaria, si riferisce alle programmazioni di durata inferiore ai 45 minuti, trasmesse in onda media, per le quali è stato rilevato un indice di ascolto molto limitato, ed ha riguardato anche alcune regioni a statuto speciale come la Sicilia e la Sardegna, per le quali è stata abolita altresì la programmazione regionale televisiva.

Attualmente, un gruppo di lavoro appositamente costituito sta verificando l'entità delle risorse produttive disponibili e la possibilità di destinarle con carattere di priorità al miglioramento ed al potenziamento dell'informazione radiofonica e televisiva regionale i cui dati di ascolto confermano un crescente interesse dell'utenza.

Il personale attualmente impegnato nella struttura di programmazione radiofonica e televisiva sarà utilizzato in altre attività di approfondimento informativo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(23 giugno 1993)

PAINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che i signori Arturo e Sergio Gianoncelli, cointestatari della ditta «Salumificio Gianoncelli di Gianoncelli Arturo e Sergio snc», con sede

in Poggiridenti (Sondrio), via Nazionale dello Stelvio 23, in data 23 marzo 1992 hanno chiesto al Ministero della sanità l'iscrizione nei registri ministeriali del proprio stabilimento autorizzato alla lavorazione di carni bovine e suine fresche e congelate per la produzione di bresaole, prosciutti, insaccati misti e l'autorizzazione ad esportare i propri prodotti nei paesi facenti parte della CEE;

che a tale scopo allegavano tutta la documentazione richiesta dalla normativa vigente, compresa la ricevuta del pagamento delle tasse (lire 2.000.000);

che ad oggi ancora non hanno ottenuto risposta;

che questo ingiustificabile atteggiamento del Ministero della sanità pregiudica l'attività della ditta Gianoncelli e che la stessa ditta è costretta a licenziare operai, in quanto l'espansione dell'attività che si potrebbe avere con l'autorizzazione ad esportare viene a mancare per la negligenza dell'ufficio della Direzione generale per l'igiene degli alimenti e la nutrizione,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda dare una risposta alla ditta Gianoncelli in tempi brevissimi, onde evitare che i ritardi burocratici pregiudichino l'attività di questa ditta come di tutte le sane piccole e medie imprese che intendono solo lavorare e garantire il posto di lavoro ai propri dipendenti.

(4-03270)

(24 maggio 1993)

RISPOSTA. - Dall'esame degli atti esistenti presso la competente Direzione generale igiene degli alimenti e nutrizione di questo Ministero deve trarsi la conclusione che le rimostranze dell'impresa «Salumificio Gianoncelli» di Poggiridenti (Sondrio), riportate nell'interrogazione cui si risponde, siano esclusivamente frutto di un equivoco.

Innanzitutto, infatti, il timbro-datario del protocollo di arrivo presso il servizio di medicina veterinaria dell'unità sanitaria locale n. 22 di Sondrio, territorialmente interessata, recando la data del 29 settembre 1992 - come può desumersi anche dalla fotocopia - vale di per sé ad escludere che la relativa istanza di autorizzazione, indirizzata appunto a questo Ministero per il tramite dell'unità sanitaria locale interessata, sia stata inviata il 23 marzo del 1992 come detto nell'interrogazione.

Inoltre, la nota di trasmissione dell'intera documentazione da parte del servizio veterinario della regione Lombardia a questo Ministero reca palesemente, a sua volta, il timbro-datario di partenza del 15 marzo 1993, ciò che spiega la presa in carico della pratica da parte di questo Ministero, dopo la spedizione come corrispondenza ordinaria, in data 1° aprile successivo.

Non sembra in alcun modo, quindi, che vi siano reali ritardi di sorta da addebitare agli uffici ministeriali interessati, tanto più se si considera l'incidenza davvero notevole di questo tipo di procedimenti autorizzatori, strettamente conseguente al rapido succedersi di direttive comunitarie di armonizzazione sanitaria del settore ed al loro recepimento nell'ordinamento nazionale.

Comunque, ad ulteriore riprova dell'impegno normalmente profuso nel curare il più rapidamente possibile le relative istruttorie tecnico-amministrative, nonostante la loro complessità, questo Ministero ritiene prevedibile a breve scadenza l'effettuazione del prescritto sopralluogo tecnico-sanitario presso l'impianto di cui trattasi, cui si riferisce istanza di riconoscimento di idoneità ai fini comunitari.

Il Ministro della sanità
GARAVAGLIA

(28 giugno 1993)

PIERRI. - Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità. -
Premesso:

che nell'area della Val d'Agri, in provincia di Potenza, è stata riscontrata un'epidemia di afta epizootica conseguenza dell'importazione dalla Croazia di alcuni capi bovini infetti;

che finora sono oltre mille i capi di bestiame, affetti da afta o sospetti di contagio, abbattuti;

che - nonostante le misure adottate dalle competenti autorità, quali il divieto di movimentazione del bestiame da e per la Val d'Agri; la sospensione, per un periodo di 15 giorni dall'accertamento dell'ultimo focolaio, delle operazioni di fecondazione e di ogni attività veterinaria; l'obbligo di disinfezione degli automezzi utilizzati per il trasporto di animali vivi e di prodotti che circolano sul territorio lucano e destinati in altre regioni; il divieto di macellazione di capi e di vendita del latte bovino prodotto nelle aziende agricole della Val d'Agri - c'è il timore diffuso di estensione del contagio,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare per circoscrivere al minimo l'area del contagio e se e come gli agricoltori saranno ristorati degli ingenti danni subiti.

(4-02643)

(9 marzo 1993)

RISPOSTA. - In merito alla questione sollevata con l'atto parlamentare indicato in oggetto, si riferiscono i seguenti elementi informativi.

La regione Basilicata ha riferito che sono stati adottati, da parte del presidente della giunta, tutti i provvedimenti sanitari previsti dalla normativa vigente, e in particolare dal decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1992, n. 229. Inoltre, al fine di circoscrivere l'area del contagio, sono state messe in atto tutte le misure imposte dalle ordinanze ministeriali.

Si fa presente, per quanto di competenza, che dei 48 focolai di afta epizootica, denunciati fino all'aprile dell'anno in corso, ben 25 sono stati riscontrati nella sola Basilicata mentre gli animali abbattuti, nell'intero territorio nazionale, sono stati 7.570. La malattia è stata riscontrata effettivamente su bovini provenienti dalla Croazia.

Gli interventi finanziari per gli allevatori che hanno subito i danni derivati dall'epidemia aftosa sono disciplinati dalla legge n. 218 del 1988, che prevede il rimborso pari al 100 per cento del valore degli animali distrutti.

Si comunica, infine, che per circoscrivere l'area del contagio il Ministero della sanità ha emanato l'ordinanza del 10 marzo 1993 che reca norme per lo spostamento delle specie bovina, bufalina, suina, ovina e caprina come pure sono state sospese le fiere, i mercati, le mostre ed ogni altro tipo di concentrazione di animali aftoso-sensibili.

Il Ministro della sanità
GARAVAGLIA

(28 giugno 1993)

PREIONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Si chiede di sapere se non ritenga di dare esatta informazione del motivo per cui la lettera raccomandata n. 2315/8554, spedita da Domodossola il 1° dicembre 1992, sia giunta a Roma - centro corrispondenza VI il 9 dicembre 1992 e sia stata recapitata a «Roma Senato-A» solo in data 12 dicembre 1992.

Si chiede di sapere, inoltre, se 12 giorni per recapitare una lettera raccomandata da Domodossola a Roma sia cosa normale per i tempi di percorrenza della corrispondenza in Italia.

(4-01875)

(14 dicembre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che dagli accertamenti esperiti in ordine a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame è emerso che il ritardo rilevato nella consegna della raccomandata n. 2315/8554, accettata il 1° dicembre 1992 a Domodossola e diretta all'onorevole interrogante, è stato determinato, oltre che dalla particolare intensità del traffico postale nel periodo prenatalizio, appesantito dalla ricorrenza infrasettimanale della festività dell'Immacolata Concezione (8 dicembre), dalla particolare verifica, da parte degli artificieri dell'Arma presso l'ufficio di Roma arrivi e distribuzione, cui devono essere sottoposti gli invii destinati ai parlamentari.

A ciò deve aggiungersi che la raccomandata in questione non è stata indirizzata al Senato della Repubblica, ma al Palazzo ex Beni spagnoli - Piazza San Luigi dei francesi, e pertanto trasmessa - in quanto catalogabile come indirizzo privato e tale da escludere il trattamento di verifica citato - al centro di meccanizzazione postale di Roma-San Lorenzo anziché all'ufficio di Roma arrivi e distribuzione al quale è stata successivamente inviata.

Il ritardo in parola deve considerarsi, pertanto, del tutto eccezionale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(24 giugno 1993)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che si vuole porre l'accento sulla situazione disastrosa in cui versa la RAI-TV, soprattutto per il mancato utilizzo delle risorse interne e per il graduale depauperamento delle sue più consistenti realtà artistiche quali, ad esempio, le orchestre ed i cori di Roma, Torino e Milano, sui quali da anni pesa il progetto di scioglimento;

che questa minaccia, peraltro annunciata ogni anno, non crea certo il clima più idoneo per ben operare all'interno di ogni singola realtà;

che tale minaccia di scioglimento non è che una delle più vistose prese di posizione di un'azienda che non ha mai tenuto conto in questi anni dell'utilizzo a tempo pieno dei propri mezzi produttivi e delle proprie risorse; funzionari, programmisti, registi, costumisti, scenografi, assistenti musicali, impiegati e tecnici sono ormai da anni sottoccupati a favore di collaboratori il cui unico pregio, sovente, è la tessera di un partito o il far parte di un «pacchetto» preso in appalto;

che sembra proprio che oggi degli appalti la RAI-TV non possa fare a meno: miliardi vengono elargiti a ditte e sottoditte e a prestanomi che provvedono a tutto sostituendosi al personale interno, quasi sempre con risultati disastrosi e per l'economia e per l'immagine; gli appalti vengono a sostituire tutti quegli spazi che una volta egregiamente venivano occupati dal personale interno, colpevole forse di non poter essere facilmente lottizzato;

che in quest'atmosfera di «sbaraccamento» preannunciato da molti anni riveste un ruolo preoccupante la sede RAI-TV di Torino, che da tempo sistematicamente viene penalizzata: studi vuoti (teniamo conto che lo studio 1 del centro di produzione di Torino è il più grande d'Italia) od occupati da programmi occasionali e di poca consistenza sia artistica che produttiva; personale sottoccupato e comunque mortificato in quelle che sono le professionalità tecniche e artistiche; basti pensare che la quasi totalità delle produzioni televisive consiste in presentazioni di filmati già esistenti o in logori *talk show*, pretesto per chiacchierate di nessuna rilevanza; di certo un po' poco per una sede che era stata destinata alla produzione di sceneggiati, opere liriche, riviste, commedie. Insomma, se una volta gli studi televisivi e radiofonici torinesi erano frequentati da Rina Morelli a Paolo Stoppa, da Glauco Mauri alla Ghione, da Valentina Cortese a Ricci, Magni, Proclermer, Brignone, Paolo Poli o Milena Vukotic, oggi le *star* incontrastate degli studi di Torino sono Valerio Merola o Mino Reitano!

che, al di là della povertà di impegno artistico e tecnico dei programmi, c'è da registrare - altrettanto preoccupante e forse più - la

sempre crescente schiera dei «clienti»; una sorta di «mafia» di collaboratori, che introitano miliardi non sempre in armonia con le leggi, con la SIAE (semplici presentazioni pagate invece a livello società autori) e con le più elementari regole del mercato. Si cita il caso clamoroso e avvilente di una compagnia di danzatrici brasiliane scritturate per un varietà televisivo non direttamente dalla RAI, che invece aveva preferito affidare il tutto ad una organizzazione esterna; bene, questa organizzazione si peritava di pagare le danzatrici con una cifra giornaliera davvero umiliante e comunque insufficiente per la sopravvivenza;

che appalti e lottizzazioni sono ormai all'ordine del giorno e favoriscono l'inamovibilità di certi collaboratori che fanno restare inoperosi dei talenti magari più giovani ed originali, la cui rotazione consentirebbe una maggior vivacità di interventi e annullerebbe quella sorta di atrofia di idee e di modi di espressione che è ormai una caratteristica saliente di questa azienda; azienda che, avendo il privilegio di introitare in anticipo il canone di abbonamento, poco si cura dell'abbonato stesso;

che la RAI-TV, che istituzionalmente dovrebbe produrre cultura, si è abbassata al livello delle peggiori TV private - spazzatura, così come il «Radiocorriere» ha cercato invano di essere «Sorrisi e Canzoni». Perciò si è trasformata in un'azienda che - forte del suo disimpegno economico, perchè tanto paga sempre Pantalone! - spreca il denaro dei contribuenti a favore dei troppi appalti e delle troppe lottizzazioni; ormai si sente dire con molta tranquillità «questo posto spetta al tal partito o al tal altro» con il conseguente impoverimento dei quadri e soprattutto con l'obbedienza al criterio «l'uomo sbagliato al posto sbagliato»;

che l'uomo sbagliato che però favorirà appalti non si chiederà troppi perchè e favorirà la lievitazione dei costi in modo incredibile!

che appalti e lottizzazioni sono i grandi mali che sfruttano un'azienda ormai priva di moralità; un'azienda che nè premia nè punisce, secondo una tecnica che dapprima si pensava fosse casuale ma che oggi è frutto di un disegno politico ben preciso: togliere autonomia alle sedi, potere contrattuale ai dipendenti e trasformare l'azienda in una multinazionale che magari affitti gli studi ed i mezzi tecnici alla concorrenza italiana e straniera;

che, per tornare ancora a Torino, è inutile ripetere il piagnisteo che la città è stata culla del cinema, della moda, dell'automobile, della radio, della televisione;

che tutto questo è vero, ma è ormai tempo di indignarsi e non prendere più per buone le dichiarazioni di chi dice che «tutto va bene»; si abbandonino le lacrime e si stabilisca che sì la colpa è del «centralismo» romano ma anche dell'incapacità dei nostri politici e dei nostri dirigenti RAI-TV che operano ai piedi della Mole e che troppo spesso badano ai fatti loro, si coltivano un piccolo orticello personale ed una loro altrettanto piccola permalosità; Torino e la RAI-TV in generale hanno bisogno di ben altro,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di prendere urgenti provvedimenti anche in base ai nuovi impegni che la RAI-TV dovrà assumere con le *pay-TV*.

(4-01097)

(22 settembre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha fatto presente che la necessità di procedere ad un ridimensionamento delle orchestre e dei cori risponde alla improcrastinabile esigenza di ridurre i costi di gestione che, per quanto concerne i complessi sinfonico-corali, sono ammontati, nel 1991, a 60 miliardi, dando luogo a modeste entrate, valutate intorno ai 5 miliardi di lire.

Tale processo si inserisce nel quadro di una più generale ristrutturazione produttiva ed editoriale del comparto che consentirà tagli alle spese per circa 150 miliardi; a causa del modesto gettito di entrate previsto per il 1993 e, quindi, di disponibilità finanziarie i risparmi, anche se dolorosi, appaiono necessari per mantenere la previsione di disavanzo per il corrente anno entro limiti fisiologici.

Da quanto sopra - ha proseguito la RAI - è derivata la decisione aziendale di sciogliere, a partire dal 31 dicembre 1992, i complessi corali di Milano, di Torino e di Roma, l'orchestra da camera di Napoli e l'orchestra ritmica di Milano.

Sono state mantenute invece l'orchestra sinfonica di Milano e quella di Torino che usufruirà del rinnovato apporto finanziario da parte dell'istituto bancario San Paolo, mentre l'orchestra da camera di Napoli confluirà in quella di Roma per costituire un unico complesso che svolgerà le proprie attività in entrambe le sedi. Resta in attività anche l'orchestra leggera di Roma.

Per venire incontro ai disagi derivanti al personale interessato da tali provvedimenti, la predetta concessionaria ha comunicato di avere raggiunto, nel dicembre 1992, un accordo con le organizzazioni sindacali di categoria in base al quale il predetto personale ha trovato utile collocazione per lo svolgimento di mansioni rispondenti alla professionalità posseduta.

La medesima RAI ha sottolineato che, sebbene la vigente convenzione non contenga alcun riferimento alla produzione musicale, continuerà a svolgere in questo settore la sua azione di promozione culturale.

L'esigenza di ricorrere all'appalto per la realizzazione di alcune trasmissioni ha fatto altresì presente la concessionaria, è determinata dalla insufficiente disponibilità di mezzi aziendali idonei alle specifiche

prestazioni: accade, infatti, che le reti televisive facciano ricorso a società appaltatrici per ottenere servizi altrimenti non fruibili con la tempestività necessaria in relazione alle esigenze del palinsesto, soprattutto quando si tratta di programmi in diretta la cui trasmissione è legata a tempi precisi.

La RAI ricorre a tale forma contrattuale per acquisire i mezzi integrativi o sostitutivi di risorse produttive interne o per la realizzazione di programmi di varietà, di intrattenimento e culturali e per la produzione di *fiction* avendo da tempo rinunciato, in base ad una propria strategia di contenimento dei costi, a dotarsi di una propria organizzazione assimilabile a quella delle imprese cinematografiche, considerata anche la crescente concorrenza proveniente dalle maggiori emittenti private.

La RAI ha comunque espresso il proprio rinnovato impegno a contenere i costi di gestione limitando il ricorso agli appalti ed incrementando l'utilizzazione delle risorse interne; ed invero la spesa relativa agli appalti è diminuita rispetto agli anni precedenti, del 18 per cento nel 1990 e del 7 per cento nel 1991.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse interne, il consuntivo 1991 di contabilità industriale evidenzia un incremento di 4 punti (dall'80 per cento all'84 per cento) rispetto all'anno precedente ed i dati relativi al primo semestre del 1992 confermano sostanzialmente questo risultato.

La concessionaria ha fatto presente infine che non risponde al vero che gli studi torinesi siano stati sottoutilizzati dalla pianificazione nazionale.

I quattro studi del centro - tre assegnati alle reti ed uno alla testata giornalistica - sono stati, infatti, utilizzati, nell'anno 1991, al 94 per cento della loro potenzialità.

Per quanto concerne la stagione passata lo studio 1 è stato impegnato per la realizzazione di commedie prodotte da Raidue («Angeli caduti», «Tè e simpatia», «Trappola per un uomo solo», «Le bugie hanno le gambe corte», eccetera) e di programmi per Raitre e Raiuno, come ad esempio «Disney club», in onda ogni sabato.

Dallo studio 2 sono andate in onda, invece, le trasmissioni del Dipartimento scuola educazione, previste dalla convenzione con il Ministero della pubblica istruzione.

Lo studio 3 è stato utilizzato per le trasmissioni curate dalla testata giornalistica regionale.

Per quanto concerne la squadra assegnata allo studio 4, essa è stata utilizzata in modo diverso in quanto impegnata in trasferta per la trasmissione «Piacere Raiuno». Tuttavia nello studio sono stati prodotti programmi particolari come ad esempio «Serata natura» di Raitre.

Per la stagione 1992-93 agli studi del centro di produzione di Torino sono state assicurate commesse che ricalcano gli impegni passati; impegni anzi maggiori per quanto riguarda gli studi 1 e 2 per l'inizio della nuova fascia di trasmissione su Raitre (dalle 6,45 alle 14)

che sarà curata dal Dipartimento scuola educazione e per la realizzazione della rubrica quotidiana di Raiuno «Big».

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(26 giugno 1993)

SERENA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che si è venuta a creare in Russia una pericolosa tensione politica in seguito all'emissione da parte del presidente Boris Eltsin di «decreti presidenziali», in seguito mutilati della parte concernente «l'imposizione dell'amministrazione speciale nel paese»;

che è attualmente in atto in quel paese uno stato di virtuale dualismo di poteri tra Presidenza e Parlamento;

che nel dibattito dedicato dal Parlamento europeo all'«amministrazione presidenziale» decisa dal capo del Cremlino è emersa una linea di prudenza in attesa che si chiarisca tale rapporto di forza tra Presidenza e Parlamento;

che lo stesso commissario CEE Hans Van Den Broek, responsabile per la politica estera, ha ammesso che è necessario considerare l'effettiva «costituzionalità» delle misure prese dal Presidente russo e che «forse l'Occidente assume un rischio appoggiando Eltsin»;

che il Primo Ministro danese Poul Nyrup Rasmussen, in qualità di Presidente della CEE, ha sostenuto che tra i dodici paesi della Comunità «non esiste un accordo su come reagire nel caso in cui il presidente Eltsin venisse deposto»,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia la posizione del nostro Governo in merito a quanto suesposto e se vi sia l'intenzione di sostenere la posizione assunta dal Presidente russo qualora venga accertato che lo stesso abbia compiuto atti in contrasto con la Costituzione del suo paese.

(4-02896)

(29 marzo 1993)

RISPOSTA. - In relazione alla presente interrogazione si rinvia a quanto dichiarato dal Ministro degli affari esteri Emilio Colombo nella seduta del Senato della Repubblica del 29 marzo 1993.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

GIACOVAZZO

(18 giugno 1993)

SPECCHIA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che Erchie, comune della provincia di Brindisi, con una popolazione di 9.000 abitanti, è ancora sprovvisto di rete fognante nera;

che sono in corso di realizzazione lavori per dotare di questa importante opera di urbanizzazione primaria meno del 50 per cento dell'abitato;

che per completare la rete fognante sono necessari finanziamenti per 2 miliardi e 600 milioni;

che il 60 per cento dell'abitato del comune di Erchie è anche sprovvisto di rete idrica;

che per completare detta rete è prevista una spesa di 2 miliardi e 700 milioni;

che anche la rete fognante pluviale è assolutamente carente e che il completamento della stessa richiede una spesa di 2 miliardi;

rilevato:

che è davvero assurdo che nell'anno 1992 vi siano in Italia comuni ancora senza le reti idrica e fognante;

che certamente sono rilevanti le responsabilità della regione Puglia che avrebbe dovuto negli anni scorsi, in sede di programmazione degli interventi, privilegiare realtà come quella di Erchie;

che il comune di Erchie non è certamente nella possibilità di finanziarie le opere necessarie per le reti idrica e fognante;

che l'attuale situazione determina costanti pericoli per la salute e l'igiene dei cittadini, oltre che inconvenienti di ogni genere,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere, anche presso la regione Puglia, affinché il comune di Erchie sia dotato delle reti idrica e fognante.

(4-01254)

(8 ottobre 1992)

RISPOSTA. - In relazione al documento indicato in oggetto, per delega del Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue.

Con il primo Programma regionale di sviluppo, esercizio 1983-1984, la regione Puglia ha previsto l'assegnazione al comune di Erchie (Brindisi) della somma di lire 2,400 miliardi per la realizzazione di rete di fogna nera.

Il suddetto importo è stato integralmente erogato con decreto n. 77/87 (per lire 1.500.000.000) e con delibera della giunta regionale n. 8900/89 (per lire 900.000.000).

Con il secondo Programma-esercizio 1986 è stato assegnato un ulteriore importo di lire 500.000.000. Ad oggi di tale somma è stato erogato il 15 per cento a titolo di anticipazione, la restante quota verrà liquidata alla presentazione degli stati di avanzamento dei lavori. Pertanto, complessivamente, in favore del comune di Erchie è stata assegnata, per realizzazione di rete di fogna nera, la somma di lire 2.900.000.000 a fronte di una richiesta di lire 3,800 miliardi.

Per la costruzione della rete di fogna pluviale, al predetto comune è stata assegnata, con il 2° Programma regionale di sviluppo-esercizio

1986, la somma di lire 600.000.000, della quale sono state liquidate lire 558.000.000, con decreti n. 159 del 1990, n. 84 del 1991 e n. 119 del 1991.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*
PALADIN

(24 giugno 1993)

STRUFFI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che la società Seia srl, ora società Idreg Abruzzo spa, ha presentato, in data 27 marzo 1990, domanda per derivazione delle acque del fiume Liri - per uso industriale - in comune di Balsorano (L'Aquila) per produrre sul salto di 29 metri la potenza nominale di 3.000 KW, con restituzione dell'acqua del fiume Liri in località Valfrancesca del comune di Sora (Frosinone), attraverso una condotta lunga 8,7 chilometri e centrale idroelettrica;

che il dirigente del Servizio genio civile di Avezzano ha emesso ordinanza di affissione, il 23 novembre 1992, all'albo pretorio dei comuni di Balsorano e Sora della domanda di cui in oggetto, avanzata dalla società Seia, ora Idreg, per produrre la potenza nominale di 3.000 KW;

che tale progetto arrecherebbe palesi ed irreparabili danni economici ed ambientali alla fascia di territorio pedemontano che si sviluppa sulla destra del fiume Liri a monte della strada provinciale Compre e della linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca;

che la condotta adduttrice di 8,7 chilometri, di cui circa 4 chilometri ricadenti nel comune di Sora, non è facilmente adattabile alla morfologia dei luoghi nè compatibile con la geologia dei terreni, per cui non sarebbero da escludere futuri dissesti con gravi rischi per le popolazioni residenti a valle della fascia sunnominata;

tenuto conto che l'opera non arreca beneficio alcuno al comprensorio e che nella relazione allegata al progetto suddetto non si evincono risultati ed elementi certi derivanti da approfonditi studi sulla fattibilità dell'opera;

vista l'opposizione degli abitanti del comune di Sora residenti nella contrada Valfrancesca-Compre,

l'interrogante chiede di sapere quali misure si intenda adottare per evitare che tale progetto determini un danno irreparabile per le popolazioni residenti.

(4-02030)

(13 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Da notizie fornite dalla prefettura di Frosinone risulta che la società IDREG, promotrice del progetto di derivazione di acqua

ad uso industriale dal fiume Liri in un invaso nel comune di Balsorano, si è riservata di presentare nuove proposte a modifica delle originarie previsioni.

L'opera aveva, infatti, suscitato la ferma opposizione non soltanto dei cittadini più direttamente interessati dalla collocazione territoriale dell'invaso ma anche del medesimo comune di Sora, del comune di Isola del Liri, dell'amministrazione provinciale di Frosinone, della XV comunità montana «Valle del Liri» di Arce e del settore opere e lavori pubblici dell'amministrazione regionale decentrata (Genio civile) di Frosinone.

Peraltro di detta opera, nonchè dell'*iter* procedimentale seguito per la sua approvazione da parte della regione Abruzzo, sono state evidenziate alcune irregolarità di natura formale oltre che sostanziale che hanno legittimato gli enti locali interessati e, particolarmente, il comune di Sora, a chiedere al Ministro dei lavori pubblici di ricusare, ai sensi dell'articolo 7 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1755, la domanda di derivazione idrica presentata dalla società IDREG preordinata alla realizzazione di un'opera che essi sostengono essere lesiva di interessi pubblici generali e contraria al buon regime delle acque del fiume Liri ricompreso in bacino specifico dichiarato d'interesse nazionale.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
RIGGIO

(25 giugno 1993)
